

LA VERA STORIA DEL RE DI KABUL

I 40 anni del sovrano dell'Afghanistan e la sua pacifica macchina di consenso raccontata da chi conobbe davvero Zahir Shah

di Fausto Biloslavo

Ventuno salve di cannone hanno salutato per l'ultima volta l'uomo che non voleva farsi re e invece ha cavalcato il Novecento con quarant'anni di regno ricordati come il periodo più pacifico e prospero del disgraziato paese al crocevia dell'Asia. Il feretro di Zahir Shah, l'ultimo re afgano, avvolto nella bandiera nera, rossa e verde del suo paese è stato trasportato sull'affusto di un cannone fino al mausoleo del padre, su una collina di Kabul. La cripta la stavano preparando da mesi, perché Zahir Shah, scomparso il 23 luglio, alla veneranda età di 93 anni, era malato da tempo.

Il presidente afgano, Hamid Karzai, che è un suo lontano cugino, ha annunciato in lacrime, in diretta televisiva, la morte del "padre della nazione". Al funerale i capi tribù, giunti dagli angoli più remoti dell'Afghanistan con i loro lunghi turbanti, indossavano qualcosa di nero o di bianco, simbolo di lutto. Accanto a loro, impettiti nei completi occidentali c'erano i dignitari stranieri a cominciare dal nuovo ministro degli Esteri inglese, David Miliband, nato un anno dopo la coraggiosa decisione di Zahir Shah di promulgare la prima costituzione democratica dell'Afghanistan. Il presidente americano, George W. Bush, ha ricordato l'ultimo monarca della dinastia Durran, come "una figura monumentale".

A salutare il re defunto c'erano anche donne, bambini, anziani scesi in strada, nonostante le eccezionali misure di sicurezza, per rimarcare i tre giorni di lutto nazionale. Pure i talebani hanno portato a modo loro rispetto parlando di Zahir Shah come di "una figura celebre nella storia afgana, che ha goduto di molta credibilità nel nostro paese". Poi sono passati all'inevitabile sproloquio antiamericano ribadendo che "negli ultimi anni era diventato un tirapiedi degli Stati Uniti".

Zahir Shah Al Motawakil Allah, colui che è nelle mani di Dio, in realtà è un giovane con la testa fra le nuvole, diplomato al liceo Janson de Sailly di Parigi, minimamente interessato alla corona, quando viene costretto a salire sul trono. In Afghanistan sono "tempi duri durante i quali si passava la grande età di spavento. Le mani rivincenti erano state fucili ad avanzare, da buttare dopo 300 colpi" ricorda Abdul Shukur. Figlio di un khan, i dignitari locali del passato, è quasi coetaneo di re Zahir e ha fatto parte della sua guardia al palazzo reale.

Nadir Shah, il padre del futuro re, viene ucciso nel 1933 da un ragazzo di 17 anni che vuole vendicare le stragi de-

Fu incoronato a diciannove anni dopo che suo papà Nadir fu assassinato: nel 1933, Zahir è morto lo scorso 23 luglio

gli Hazara, gli afgani con gli occhi a mandorla forse eredi di Gengis Khan, compiute dalla monarchia. Tre ore dopo il regicidio, quando la gente comune nella capitale neppure sa che Nadir Shah è stato assassinato, Sardar Hashim Khan, il primo ministro, e Sardar Mahmud Khan, ministro della Difesa, gli zii del giovane Zahir, lo mettono sul trono. Il nuovo re, a soli 19 anni, non ha idea di come si conducano gli affari di stato e nessuna esperienza politica o di relazioni internazionali. Lui stesso dirà sempre che non voleva diventare re e alla fine è stato convinto a salire sul trono per evitare la guerra civile fra le tribù pasthun. I due zii governano il paese e Zahir Shah è poco più di un fantoccio nelle loro grinfie. "La prima volta che l'ho visto era uno sbarbatello, ma nessuno osava rivolgergli la parola - ricorda Shukur allora cadetto - Una volta all'anno il re pregava in pubblico, assieme ai suoi sudditi, nella moschea Idgah di Kabul. Facevo parte della guardia d'onore e quando mi passò davanti notai che indossava una sobria divisa verde militare. Era talmente giovane da non avere abbastanza barba".

Per gli afgani abituati alle lunghe barbe degli anziani, simbolo coranico e di saggezza, non è un buon segno. In seguito Zahir Shah perderà anche i capelli guadagnandosi il nomignolo di "re calvo" da parte del popolo. Allora si farà crescere un paio di baffetti ben curati, che fino agli ultimi giorni gli hanno garantito una certa regalità.

Con gli zii al potere Zahir Shah passa metà del suo tempo in vacanza, ma è lui a voler far diventare il bushkashi gio-



L'ex sovrano dell'Afghanistan, Zahir Shah Al Motawakil Allah, è morto a 93 anni (foto Ansa)

no nazionale. Si tratta di una specie di polo afgano in versione cruenta, dove i cavalieri si contendono una pelle di montone e non mancano i colpi bassi. La leggenda vuole che un tempo si usasse come trofeo da portare in meta la testa di un nemico. Gioco originario del nord del paese, l'amore per il bushkashi di Zahir Shah serve a rompere la barriera dell'Hindukush, la grande catena montuosa che separa simbolicamente l'Afghanistan fra il nord tajiko e di altre etnie e il sud delle dominanti tribù pasthun. La mossa di farlo diventare gioco nazionale è un primo segnale di unità di Zahir Shah, che comincia a farsi amare dal popolo per la sua semplicità. La gente corre a salutarlo al grido di "Zendabad porshah", lunga vita al re, quando il giovane Zahir esce dal suo palazzo nel centro di Kabul sul cavallo bianco, per la solenne parata dell'indipendenza.

Timor, un anziano di Kabul, si ricorda bene che il re andava in giro da solo al volante della Cadillac modello imperiale del 1947, senza guardie del corpo. "Durante un concerto in piazza del famoso cantante Ustad Sarahang - racconta il testimone - c'era Zahir Shah e io stavo seduto vicino a lui, come se fosse uno di noi e non il re".

Si racconta che il monarca ha sempre avuto un animo mite e nobile e a cominciare dalle esecuzioni capitali. Nell'Afghanistan di metà Novecento l'ordine di giustiziare il condannato dovrebbe essere firmato, in ultima istanza, dal sovrano. Per ogni caso di pena capitale Zahir chiama i familiari della vittima cercando di strappare il perdono per il condannato. Se proprio non ci riesce lascia Kabul per un impegno dell'ultima ora e fa firmare l'esecuzione da qualcun altro.

I rapporti del re con l'Italia sbocciano prima della Seconda guerra mondiale, quando l'Afghanistan amoreggia con l'Asse in odio all'antico nemico britannico. Insegnanti, geometri e consiglieri militari, provenienti da Roma e Berlino, invadono il paese. Un colonnello tedesco riorganizza la polizia, mentre gli italiani forniscono equipaggiamento e addestramento alla neonata aviazione reale afgana. Uno dei vecchi biplani di quegli anni oggi campeggia nel cortile dell'ambasciata di Kabul, ritrovato in una discarica dal nostro contingente in Afghanistan.

Nel '39, con lo scoppio delle ostilità in Europa, gli alleati cominciano a esercitare pressioni e minacce su Kabul per espellere i cittadini dell'Asse. I servizi nazisti organizzano missioni di sabotaggio nel vicino impero britannico in India. Zahir Shah si impunta e non vuole consegnare italiani e tedeschi agli alleati che li avrebbero rinchiusi in campi di prigionia. L'ospite è sacro per la tradizione pasthun, come sosterranno molti anni dopo i talebani nei confron-

ti di Osama bin Laden. "Il re convocò una Loya Jirga (un'assemblea tribale e religiosa), con tutti i dignitari, che decise di esaudire i desideri britannici a patto che gli ospiti dell'Asse tornassero sani e salvi in patria", rammenta Zelmai Rassoul medico personale del monarca afgano. Nel 1941 ben 206 tedeschi e italiani lasciano Kabul con un salvacodotto e rientrano a casa.

Solo il passaggio a miglior vita degli zii permette a Zahir Shah di cominciare veramente a regnare, anche se nel 1953 nomina primo ministro suo cugino Mohammed Daoud, con il quale aveva studiato da giovane a Parigi, che più tardi organizza il golpe repubblicano. La consorte di Daoud è la prima sorella del sovrano, Zainab, ma i contrasti sulla conduzione del paese fra corona e governo non mancano.

Dopo la Seconda guerra mondiale l'Afghanistan si barcamena fra est e

ovest, cercando di non scontentare né russi né americani. Zahir incontra i più importanti leader mondiali e resta affascinato dal presidente francese Charles de Gaulle e dal primo ministro cinese Zhou Enlai. Ufficialmente capo delle forze armate, il re ha frequentato la scuola di fanteria, ma non è mai andato in battaglia pur facendo incetta di medaglie di vario genere. Viene decorato con l'ordine dell'Indipendenza, della Fedeltà, del Coraggio e del Gran Khan, probabilmente ricevuta dalla Mongolia.

Il colpo d'ala è far scrivere da esperti francesi la Costituzione del 1964, che ha dato il via libera al primo Parlamento afgano. Gli elettori più anziani, del voto parlamentare del nuovo Afghanistan nel 2005 andranno alle urne perché ricordano "il periodo pacifico e sereno della Shura, il Parlamento del re".

Zahir Shah apre ai partiti, all'emancipazione delle donne costrette al bur-

qa, ai diritti umani e al suffragio universale, anche se molte leggi democratiche rimarranno sempre ibernata.

Nonostante i doveri di stato Zahir non trascura la sua grande passione per la caccia. Il monarca si ritaglia le riserve negli angoli più affascinanti del paese, come quella nella valle di Ajar, dove importa dall'estero i pini che ora abbelliscono l'Afghanistan. "Era un piccolo paradiso terrestre con uccelli di ogni genere, leopardi delle nevi, volpi, yak. Io era il cacciatore preferito dal re e indirizzavo gli animali verso il suo fucile. Ricordo che non ha mai mangiato le bestie che ha ucciso", racconta Mir Abdul Shakari rimasto amico del monarca per tutta la vita. Suo figlio, Sultan Aziz, ha ricordi meno piacevoli, perché non essendosi cani ad Ajar, ricordarsi impuri dai musulmani più rigidi, "ero io a rincorrere le bestie e portarle ai principi quando le cretavano".

L'Afghanistan, dove il popolo non muore più di fame, è un paese aperto ed ospitale. Tanti figli dei fiori, anche dall'Italia, si avventurano al crocevia dell'Asia a bordo di macchine scassate alla ricerca del "nero" afgano.

Nel 1973, il cugino Daoud prende il potere con un incruento golpe repubblicano mentre il re si trova in Europa per dei controlli medici. "Il 17 luglio, giorno del colpo di stato, il re si trovava in barca, per una breve vacanza a Ischia - racconta il suo medico - Si rese subito conto che se fosse tornato ci sarebbe stato un bagno di sangue". Con il cugino traditore al potere, Zahir accetta l'ospitalità italiana e prende dimora a Roma nella speranza di tornare in Afghanistan. Cinque anni dopo il sogno si infrange davanti a un colpo di stato comunista.

Proprio Daoud, soprannominato "il principe rosso" aveva cominciato a fare l'occhiolino all'Unione sovietica. Le prime cellule comuniste nascono nelle forze armate afgane, dove alcuni ufficiali seguono dei corsi di addestramento a Mosca. Daoud e l'intera famiglia, compresi i bambini, vengono massacrati dai golpisti. "Una sanguinosa tradizione afgana: mai lasciarsi possibili nemici alle spalle", spiega Zahir Kabulov, ambasciatore russo in Afghanistan dopo il crollo del regime talebano. Al potere arriva Mohammed Taraki, che, una volta entrato nel palazzo dell'ex monarca, Zahir Shah, nel centro di Kabul, esclama: "Adesso sono io il re". Lo racconta Kabulov allora traduttore negli incontri fra Taraki e Leonid Breznev, leader del Cremlino.

Il monarca in esilio si sistema in una villa all'Olgiate con giardino, ma non di gran lusso. Nella sua stanza ha una nicchia per la preghiera rivolta verso la Mecca e l'ardimento risente dell'influenza afgana grazie a tappeti o di pini regalati dagli amici della corte. Zahir ama le miniature, gioca a scacchi

ed è appassionato di archeologia. Visita in lungo ed in largo l'Italia di cui ama l'arte e si immerge nelle letture, soprattutto sulla storia dell'impero romano e i classici greci.

Nel frattempo i sovietici invadono l'Afghanistan e inizia la guerra santa dei mujaheddin. Zahir Shah condanna l'invasione sovietica e, nelle fasi più delicate del conflitto Roma diventa un via-via di diplomatici che sperano in una soluzione pacifica grazie all'ex monarca, considerato una figura al di sopra della parti. Non soltanto gli americani, ma pure i russi lo tirano spesso per la giacca. Ma Zahir non rientra a Kabul dopo la sconfitta dei comunisti e l'ingresso nella capitale dei mujaheddin.

Verso la fine dell'occupazione sovietica rischia di venire ucciso nella sua villa romana da José Paulo Santos de Almeida, che si spaccia per giornalista portoghese, ma in realtà è uno dei primi sicari di Osama bin Laden. Durante l'intervista il killer estrae fulmineamente un pugnale tradizionale afgano, che ha presentato ai carabinieri all'ingresso come un dono per il re, colpendo al petto Zahir. Per fortuna la lama viene fermata dal portaisigarette nel taschino interno della giacca. Il secondo tentativo colpisce il sovrano alla nuca, mentre tenta di difendersi. Poi interviene a salvargli la vita il fido generale Sardar Abdul Wali, ex capo di stato maggiore afgano, che ha seguito il monarca in esilio e sposato la principessa Belquis, figlia di Zahir.

La svolta arriva dopo l'11 settembre, con la rappresaglia americana che spazza via il regime talebano e le basi di al Qaeda in Afghanistan. A prendere il potere a Kabul giunge il semi sconosciuto Karzai, che invita il re a tornare a casa. Dopo 29 anni di esilio in Italia Zahir Shah atterra in Afghanistan scortato dai carabinieri. Rinuncia alla corona, ma la nuova Costituzione, che prende spunto da quella della monarchia degli anni Sessanta, lo nomina "padre della nazione". Il cognato, Abdul Wali, che negli ultimi anni gli ha fatto da portavoce, rivela: "Sua maestà era certo, nei lunghi giorni dell'esilio, che sarebbe tornato in Afghanistan per morire in patria e venire sepolto nel suo paese. Io, che sono il suo umile servo, ho seguito lo stesso destino".

La grande reggia di Agr, costruita da antiche civiltà inglesi, è ancora in piedi ma dai francesi, è occupata dal presidente Karzai. All'ultimo re, con lo stuolo di dignitari, è stata concessa un'ala del palazzo, che sembra immersa in un altro mondo ancorato al passato. All'ingresso due guardie in alta uniforme sono più annoiate che consapevoli dell'antico ceremonialismo afgano.

Il portone d'ingresso in legno, con

Il re calvo è stato solennemente commemorato sia da Bush sia dai Talebani. Prima dell'esilio in Italia rimase affascinato da De Gaulle

gli spuntini in ferro, si apre su un giardino paradisiaco, tenendo conto che siamo nel centro della caotica, trafficata e polverosa Kabul, dove ogni tanto si fa esplodere un kamikaze. Il prato all'inglese, le decorazioni floreali e due enormi platani sono curati con devozione. Il silenzio è regale all'interno di questo quadrilatero, sul quale si affacciano le grandi stanze e i saloni di un tempo, con finestre lussuose e balconi massicci. In una di queste stanze il re negli ultimi mesi è stato mantenuto in vita dalle macchine.

L'atrio d'ingresso ha la posimità delle monarchie. Quattro enormi colonne sorreggono una volta damascata e al centro è stata ricavata una grande vasca in marmo, interrata nel pavimento. Ai quattro angoli della vasca, dalla bocca di altrettanti pesci di pietra, zampilla dell'acqua limpida. Alle pareti sono esposti i trofei di caccia del re.

Il padre della nazione è morto alle 5,45 del 23 luglio, dopo avere regnato per quarant'anni l'Afghanistan, essere caduto e risorto. "Abbiamo perso un simbolo di unità del paese. La democrazia ha iniziato a muovere i suoi primi passi ai tempi di Zahir Shah, quando l'Afghanistan era pacifico - spiega il parlamentare di Kabul, Shukria Barakzai - Mia madre, che appartiene alla generazione della monarchia, è più fortunata di me. Lei poteva camminare liberamente per strada, senza paura, in un paese moderno per quel tempo. Io sono stata picchiata per essere andata in giro da sola ai tempi dei talebani. Zahir Shah è stato e rimarrà per sempre un simbolo della nostra storia".



(foto Ansa)